

Livia Turco chiede al segretario della Quercia un impegno perché la riduzione d'orario diventi obiettivo di tutto il partito

Achille Occhetto sottolinea «la solidarietà è una delle parole di speranza su cui rifondare le laiche certezze della sinistra»

«35 ore di lavoro entro il 2000»

Una proposta delle donne Pds per la riduzione d'orario

35 ore di lavoro settimanali entro il 2000. Si conclude con questa proposta il convegno delle donne del Pds. Livia Turco presenta il «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro» e chiede a Occhetto di impegnarsi perché diventi proposta di tutto il Pds. E il segretario della Quercia sottolinea che «solidarietà è una delle parole di speranza su cui rifondare le nuove laiche certezze della sinistra».

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

BOLOGNA. Entro il 2000 le ore di lavoro dovranno essere 35 alla settimana. È l'obiettivo che si propone il «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro» (sottotitolo: «Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutte e tutti»), firmato «Donne Pds» e presentato, al termine della «due giorni» bolognese, da Livia Turco. È l'obiettivo che, da ieri, si propone esplicitamente l'intero Pds che, tramite le parole del suo segretario, Achille Occhetto, fa sua la proposta di riduzione del tempo di lavoro («molta della stampa italiana non se ne è accorta, ma di questo si discute nella sinistra europea»), aggranciandola alla necessità di una politica del lavoro e dell'occupazione fondata sulla solidarietà.

«Dalle donne drammatiche notizie sui suicidi di lavoratori preoccupati per il loro futuro», dice, alla fine del suo discorso, Occhetto - sentiamo il dovere di rilanciare la solidarietà come una delle parole di speranza su cui si rifondano le nuove laiche certezze del popolo di sinistra». E solidarietà è parola che ricorre spesso nel «Manifesto», come nei contributi (nell'ordine: Lalla Colarelli, Laura Balbo, Patrizia Ghedini, Vittorio Capocchi, Francesca Molino, Edgarda Degli Esposti),

che hanno preceduto, ieri mattina, gli interventi di Livia Turco e di Achille Occhetto. Ancora, solidarietà è parametro di riferimento nel saluto del sindaco di Bologna, Walter Vitali, il quale s'impenna a realizzare la proposta dell'assessorato alle politiche sociali Anna Del Mugnaio di istituire una «tassa sul tempo».

«Crescita produttiva e crescita dell'occupazione non vanno più insieme da molto tempo», si legge nel «Manifesto». A fronte di questa realtà, contemporaneamente, «grazie alle donne» si è «resa pensabile un'organizzazione del tempo di vita di cui il lavoro sia parte e solo parte». Ecco che la proposta di ridurre l'orario, «tassello - afferma Turco - di quel generale progetto di cambiamento del rapporto tra le diverse sfere e attività umane contenuto nella nostra legge "le donne cambiano i tempi"», si presenta come un obiettivo realistico e, insieme, capace di indicare una prospettiva strategica generale.

Oggi, di fronte al dramma della disoccupazione, è necessario «scambi - dice Livia Turco - il punto di vista con cui si guarda al lavoro, alla stessa lotta e per il lavoro». «Nell'attuale fase storica - con-

tinua il «Manifesto» - è possibile e utile pensare la giornata da vivere come il punto di partenza per giudicare quanto dovrà durare e come dovrà essere la giornata lavorativa». Ma quello presentato ieri a Bologna non è solo un documento «teorico» sulla necessità, per la sinistra di «avere un'Italia in testa», per usare una frase di Occhetto. Vale a dire che nel documento si trovano anche delineate le tappe, le «politiche» volte a «raggiungere entro il 2000, attraverso due tornate contrattuali e in collegamento con gli altri paesi europei, le 35 ore settimanali». E questo fa del «Manifesto» - sottolineato dai «Manifesto» - solido e concreto: «una vera e propria «proposta di governo». Un programma sul quale si verificheranno alleanze - nel documento si propone, per esempio, di dare vita a un Forum della sinistra europea sull'argomento - si sperimentano conflitti».

«Chiediamo al governo - si legge - di approvare prima dello scioglimento della Camera, una norma di legge, nell'ambito delle misure legislative che deve predisporre per applicare l'accordo del 3 luglio, che stabilisca in modo vincolante il tetto massimo delle 40 ore rinviano alla contrattazione la definizione di orari di lavoro inferiori. Tale tappa è da intendersi come una prima tappa per arrivare, nella prossima legislatura, alle 35 ore». E al governo italiano si chiede anche di dare un parere contrario alla direttiva con cui la Comunità europea fissa la settimana lavorativa a 48 ore.

Ma che fare del tempo liberato dal lavoro? A parte che non è detto che tutti e, soprattutto, tutti, si pongano una do-

INTERVISTA

Parla Adriana Buffardi, firmataria di un documento critico col vertice

«E le donne Cgil aprono lo scontro nella confederazione»

ROMA. «Il fenomeno della disoccupazione interroga il sindacato su come affrontare il rapporto tra lavoro e non lavoro e su quali siano i soggetti che intende rappresentare. In questa situazione ci sembra impossibile affrontare i contratti con l'impostazione e gli strumenti tradizionali che, nel guardare soprattutto ai lavoratori «garantiti», rischiano l'inefficienza per tutti». Questa la sostanza del documento-scandalo proposto da cinque sindacalisti all'ultimo direttivo della Cgil e respinto da 21 voti contro i 7 favorevoli e le quattro astensioni (in seconda votazione, dopo inviti a ritirarlo da parte della segreteria dell'organizzazione e dopo che molti e molte avevano abbandonato polemicamente il direttivo: in prima votazione, infatti, i «sì» erano stati 23 contro 25 «no» e 7 asten-



Achille Occhetto e Livia Turco durante il convegno di ieri a Bologna

tutti/e, delineando una linea e una prospettiva per tutto il sindacato. Ed è successo il finimondo».

Buffardi, perché tanto scalpore sul vostro documento?

Per due ragioni, credo. La prima riguarda il dato che, con il nostro ordine del giorno, abbiamo, di fatto, scompaginato la logica che sovrasta ormai la nostra discussione interna; vale a dire l'eterna riproposizione degli schieramenti sclerotizzati, l'eterna contrapposizione, in qualche modo «a priori», tra maggioranza e minoranza. Ciò è accaduto non solo perché noi proponenti apparteniamo ad aree diverse tra loro, ma, soprattutto, perché il testo rappresenta una tappa di una pratica politica, iniziata da qualche tempo dentro e fuori il sindacato, da alcune di noi che hanno cominciato a interrogarsi su quale sia il sindacato più a misura dei soggetti - le donne, tra questi, naturalmente - di cui intende essere punto di riferimento. Ciò non toglie, naturalmente, che la responsabilità dell'ordine del giorno sia stata assunta in prima persona dalle firmatarie, che non intendevano in alcun modo, rappresentare le altre.

La seconda ragione?

La seconda ragione attiene al merito del documento. Noi lo abbiamo presentato, infatti, perché ci sembrava che il filo politico di una discussione sulla prossima stagione contrattuale tendeva a sciogliere. In particolare, ci sembrava e ci

sembra necessario uscire da una logica che individua, quali soggetti da difendere, solo i lavoratori «garantiti», ammettendo che se si pensa ancora usare questo termine.

Ma c'è o non c'è un problema di difesa dei posti di lavoro e del potere d'acquisto dei salari?

Certo che c'è. Nello stesso tempo, in una situazione occupazionale grave come quella attuale, se si guarda solo al lavoratore occupato, si rischia l'inefficienza. Non a caso, nella discussione è intervenuto il responsabile degli immigrati ricordando che una simile impostazione teneva fuori dal sindacato i lavoratori stranieri. Insomma, o i contratti riescono ad affrontare il problema dell'occupazione, oppure quel problema sarà affrontato esclusivamente secondo la logica del mercato. E dire che l'occupazione dipende dallo sviluppo e cosa diversa dal considerare l'occupazione come una grande priorità sociale.

Uno dei punti del vostro documento è la riduzione dell'orario di lavoro. Un obiettivo impopolare nel sindacato?

Non più tanto, forse perché la situazione rende attuale la necessità di ridurre l'orario; oggi, infatti, rischiamo di gestire unicamente la riduzione volta dall'impresa. Per poi tornare, una volta passata (e se passa) la crisi, alle quaranta ore. Ecco, mi sembra che oggi vi siano le condizioni per un'ul-

scita strutturale dalla crisi con una riduzione dell'orario.

Apartità di salario?

Nessuno, nel sindacato, ritiene che ridurre l'orario significhi ridurre anche il salario. Ci si rende conto che c'è, ed è grande, una questione salariale, nel nostro Paese. Piuttosto, c'è il rischio che, di fronte alla questione salariale, si rimandi sine die quella della riduzione dell'orario. Ma le due cose non vanno insieme, visto che si tratterebbe di approntare strumenti atti a incentivare e a sostenere la riduzione.

Un'ultima domanda: è vero che nel sindacato si tende a marginalizzare le donne?

Segnali in questa direzione ce ne sono. Credo, però, che il problema vada impostato a partire dalla strategia e dal modo d'essere attuali del sindacato. Se ne discuterà alla prossima conferenza d'organizzazione (che dovrà essere luogo di una discussione sull'organizzazione e non sui suoi gruppi dirigenti, che, invece, vanno eletti al congresso). È inutile nascondersi che la scommessa di Rimini, quella del sindacato dei soggetti e dei diritti, non è andata avanti, si è come imbalsata. E proposte come quella che viene da Torino, per esempio - l'elezione diretta del segretario e quella degli altri dirigenti in collegi uninominali - sono il segno di una difficoltà dell'organizzazione a fare i conti con la necessità di cambiare le proprie forme senza però «cambiare la propria natura». F.C.

L'Osservatore Romano: per l'occupazione servono scelte oneste e coraggiose

Per la Cee la recessione finirà col '96. Delors: priorità al lavoro

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I temi dell'occupazione sono stati al centro di autorevoli interventi, ieri, dell'Osservatore Romano, del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e del presidente della Commissione europea, Jacques Delors. Per il giornale della Santa Sede, occorrono «interventi ispirati alla «concretezza» e alla «solidarietà». Una presa di posizione sollecitata dal dramma della disoccupazione che gli stessi vescovi definiscono «la nuova questione sociale», la quale si manifesta nei suicidi, nella rivolta di Crotone, e nella grande protesta dei pensionati. Occorrono «scelte oneste, decise e coraggiose», senza indugiare a «strapparsi le vesti

economico e difesa dei posti di lavoro».

Quanto a «concretezza», l'intervento di Giorgio Napolitano su Bagnoli non ha bisogno di solleciti esterni: «Bisogna dare risposte ai lavoratori coinvolti in crisi molto profonde, come quella dell'Ilva di Bagnoli», ha detto ieri il presidente della Camera durante la visita al Centro tecnologie e servizi d'impresa di Pozzuoli, dove ha incontrato una delegazione di lavoratori del siderurgico, i quali hanno chiesto «il rispetto degli accordi».

Infine Jacques Delors, secondo cui la vera ripresa economica si avrà solo a partire dal 1996, «allorché il Pil dei Dodici crescerà ad un ritmo sufficiente - circa il 3 per cento - a

far scendere in maniera consistente il tasso di disoccupazione». Lo ha detto aprendo ieri l'incontro tra i ministri delle Finanze ed i governatori della Cee in corso a Gonalvo, vicino a Bruxelles. I Dodici stanno completando il lavoro tecnico preparatorio per far decollare, il primo gennaio 1994, la seconda fase dell'Unione monetaria, attraverso la nascita dell'Ime. Ora manca solo di rendere ufficiale la scelta della città che diventerà sede dell'istituto e del suo presidente.

Sui temi della crisi economica, Delors ha osservato che con un ritmo di crescita del 3 per cento, tra il 1996 ed il 2000 scenderà al 7 per cento il tasso di disoccupazione Cee, che oggi supera l'11 per cento, e che nel 1994 crescerà ancora

colpendo 20 milioni di persone. Per Delors siamo davanti «ad un periodo transitorio molto duro», durante il quale i partners europei «dovranno fare la loro parte risanando le finanze pubbliche e attuando le iniziative comuni, destinate a stimolare la crescita, decise dai vertici europei. Dopo aver ricordato che quest'anno il Pil della Cee avrà una riduzione dello 0,8 per cento, Delors ha proposto di inserire, tra i criteri di convergenza del trattato di Maastricht, la disoccupazione giovanile e quella a lunga durata. Inoltre occorre difendere il potere d'acquisto dei redditi delle famiglie, indirizzare maggiori risorse verso investimenti produttivi e concludere la riforma del Gatt, l'accordo che regola gli scambi mondiali».



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio

Lira in difficoltà Il soccorso di Bankitalia «La sua quotazione oggi è troppo bassa», dice Fazio

BRUXELLES. «Credo che attualmente la lira valga troppo poco». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ieri a Gonalvo (Bruxelles) a margine dell'incontro tra ministri e governatori della Cee. Fazio ha espresso concetti non nuovi, tuttavia è significativa la sortita di Bankitalia, scesa in campo al termine di una due giorni durissima per la lira, che ha visto il marco sfiorare quota mille. «Speriamo che dell'attuale sottovalutazione della lira si convincano anche gli operatori», ha detto Fazio. Al suo fianco si è schierato il ministro del tesoro, Piero Barucci: «Già altre volte la lira è arrivata e ha superato la soglia delle 990 lire per un marco - ha ricordato - in un momento in cui il marco ha l'andamento che ha non mi pare il caso di drammatizzare».

La riunione di ieri è servita anche per fare il punto sullo stato del processo di unione monetaria dopo la crisi dell'estate scorsa. Il ritorno alla «banda stretta» per il momento appare lontano, in compenso - dice Barucci - «con questa riunione il treno di Maastricht è stato rimesso in movimento, e nemmeno lentamente». Con l'insediamento di ieri, che verrà formalizzata nel prossimo consiglio

Tlc: 20mila esuberanti nell'indotto La vertenza passa a Palazzo Chigi

ROMA. Procederà su due tavoli, uno sindacale l'altro istituzionale, la vertenza dei lavoratori dell'indotto Sip e Stet. Il ministero del Lavoro ha infatti rinviato alla task force per l'occupazione la soluzione del problema che interessa oltre il 40 per cento dei 43.000 lavoratori dell'indotto. Nei fatti circa 20.000 lavoratori di cui 9.000 già in cassa integrazione e in mobilità. Alla base il taglio degli investimenti sip passati dai programmati 11.000 miliardi per il triennio 92-95 agli attuali 8.000. Nel frattempo le

organizzazioni sindacali, dopo l'incontro di giovedì scorso con le associazioni padronali, nel corso del quale sono stati confermati l'entità degli esuberanti e della redditività degli appalti, si sono date appuntamento a breve per discutere di costo del lavoro e produttività. Entro la settimana prossima sindacati e aziende si recheranno così a palazzo Chigi per presentare le proprie «memorie» esplicative facendo il punto di richieste e situazione.

Singolare protesta degli artigiani, che a fine ottobre «vestiranno» i monumenti di nero Prato, un cimitero per ottocento imprese e la città si mette il lutto per due giorni

Ottocento imprese artigiane in meno negli ultimi diciotto mesi. L'allarme proviene da Prato, dove l'economia si regge sull'artigianato e da dove partirà una singolare forma di protesta. A fine mese, i principali monumenti cittadini saranno vestiti a lutto. Drappi neri scenderanno dai palazzi e dalle spalle delle statue. Nel solo settore dell'artigianato, in trenta giorni perde il lavoro un pratese su mille.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FABIO BARNI

PRATO. Ottocento decessi in diciotto mesi. Se riguardasse l'anagrafe cittadina, la cifra risulterebbe tutt'altro che allarmante. Ma i certificati di morte, ad un ritmo che rasenta i due al giorno, vengono depositati nella camera di commercio. La moria riguarda le imprese artigiane. Durante il 1992, le associazioni di categoria hanno registrato la perdita di 245 unità. Il passivo del primo semestre dell'anno in corso am-

monta addirittura a 399 imprese. Una strage che è costata alla città almeno 1500 posti di lavoro, senza contare i dipendenti delle imprese dichiarate morte. «La città - dichiarano i responsabili delle associazioni dell'artigianato - rischia di ripiombare in una crisi gravissima». Di questo passo, insomma, morirà presto l'economia locale. Dati alla mano e constatati i decessi, gli artigiani

hanno così proclamato due giorni di lutto cittadino. A fine mese, macchine ferme e città tinta di nero. Sventoleranno insegne a lutto dai merli del castello dell'imperatore e dai principali monumenti. Il 29 ed il 30 ottobre, ai turisti sembrerà di aver compiuto un balzo all'indietro, fino ai tempi delle epidemie di peste. A tutto sarà vestito Francesco di Marco Datini. La statua del mercante di Prato, ricco filantropo e celebrato inventore della cambiale, indosserà i panni del becchino. In piazza del comune, risulteranno sotto i drappi neri i lineamenti scarni del mercante ed il fascio di cambiali sotto il braccio. Toccherà al patriarcato dell'economia pratese ammorire i passanti circa il loro cupo destino. Più in alto, salite le scale del palazzo municipale, gli artigiani consegneranno personalmente una lettera al sindaco. Poi, uno alla volta, inoltreranno missive al prefetto

ed al presidente della camera di commercio. Lo stato del settore è disastroso. L'epidemia non ha risparmiato quasi nessuno. Resistono, ma le previsioni anche per loro non appaiono troppo rosee, i tessitori che, superata la maleduca della crisi di qualche anno fa, hanno forse maturato una buona dose di anticorpi. Ma l'ultimo fine settimana d'ottobre sarà lungo. Cna e Conartigianato avvertono: «Vogliamo far capire ai pratesi che un intero settore rischia di morire, trascinando nella crisi l'intera città». Per un'economia che sopravvive ancora con l'assegnazione delle più disparate lavorazioni agli artigiani terziari, la minaccia è grave. I monumenti saranno listati a lutto, perché «muoiono in media quaranta imprese al mese». Fra artigiani e loro dipendenti, più di cento persone al mese vanno ad aggiungersi a chi è in cerca di lavoro. Un



 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Giovedì
 14 ottobre 1993

FORUM
LE REGIONI, LE AUTONOMIE LOCALI
E IL SISTEMA RADIOTELEVISIVO

PROGRAMMA

- Ore 15.00 REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI
- Ore 15.30 SALUTO. *Giuseppe De Rita*, Presidente del Cnel
- Ore 15.45 PRESENTAZIONE. *Armando Sarti*, Presidente Commissione Autonomie Locali e le Regioni
- Ore 16.00 INTRODUZIONE. *Aldo Bacchiocchi*, Presidente Comitato Servizi Radiotelevisivi Regione Emilia Romagna - *Vannino Chiti*, Presidente Regione Toscana
- Ore 16.45 RELAZIONI. *Vincenzo Vita*, responsabile Settore Informazione del Pd - *Silvia Costa*, Commissione Cultura Camera dei deputati - *Enrico Manca*, Commissione Cultura Camera dei deputati
- Ore 17.00 INTERVENTI. *Gianfranco Romagnoli*, direttore centrale delle Autonomie ministero dell'Interno - *Luciano Radi*, presidente Commissione Parlamentare di indirizzo e vigilanza sui servizi radiotelevisivi - *Nuccio Fava*, giornalista - *Sebastiano Sorlino*, direttore generale Fieg e consigliere Cnel.
- Ore 18.00 CONCLUSIONI

Giuseppe Santaniello, garante per la Radiodiffusione e l'Editoria

CNEL ROMA - Via David Lubin, 2